

Come la scienza
si è trasformata
in propaganda

di GERARDO COCO

L'essenza di ogni regime è la politicizzazione di tutto, poiché il tutto deve sostenere lo status quo altrimenti ogni parte non politicizzata, quindi libera di dissentire, sarebbe una minaccia. In un regime autoritario non c'è via di mezzo e quindi tutto, letteralmente tutto, deve essere politicizzato per essere trasformato in propaganda e ciò che non può essere politicizzato deve cessare di esistere o essere relegato in una zona oscura, poiché il semplice atto di tentare di riconoscere un'esperienza non politicizzata è di per sé una minaccia allo status quo. In questa zona oscura è ormai discesa anche la scienza della salute pubblica.

L'essenza di qualsiasi scienza è il dibattito. Uno scienziato propone un'ipotesi che viene poi testata con la sperimentazione. Se i dati empirici tendono a confutare l'ipotesi, può essere abbandonata a favore di una nuova ipotesi. Allo stesso tempo, altri professionisti possono mettere in discussione l'ipotesi o proporre la propria. Il dibattito va avanti fino a quando non si raggiunge un consenso. Ma, anche allora, il consenso può durare solo fino a quando non arriva un'ipotesi ancora migliore e così via. La vera scienza non è mai definitiva, si evolve.

Questo non è il caso della "scienza" che circonda la pandemia di Covid che, politicizzandosi, è diventata propaganda di regime al punto che molti cittadini non ne hanno più fiducia. Negli ultimi due mesi abbiamo assistito a un completo fallimento dei vaccini che invece di frenare la diffusione del Covid-19 sembrano facilitarla. In diversi Paesi con tassi di vaccinazione molto elevati, come Israele, Gran Bretagna e Seychelles, ad esempio, stanno registrando tassi di infezione più alti in presenza di più varianti del Covid. Eppure, la risposta della "scienza" è sempre la stessa: dobbiamo indossare maschere, essere vaccinati, distanziarci socialmente e magari... rinchiuderci ancora. Ma anche un neofita capisce che il vaccino di oggi non darà necessariamente la stessa immunità né per la variante di oggi né per quella di domani.

La "scienza" invece spinge per la vaccinazione universale, mentre l'efficacia dei vaccini sta calando. Non volendo accettare la responsabilità di queste contraddizioni, la "scienza" ha cambiato la sua narrativa. Ora ci sta dicendo che, anche se i suoi vaccini non ci proteggono dalle infezioni, sono comunque efficaci nel proteggerci da malattie gravi e dalla morte. Questo nuovo mantra dell'establishment scientifico viene ripetuto in ogni singolo notiziario. "Se sei vaccinato", ci dicono, "puoi ancora essere infettato, ma non ti ammalerai gravemente o morirai perché i vaccini sono ancora efficaci".

L'affermazione che i vaccini proteggano dal Covid e dalla morte, tuttavia, è propaganda che si basa sulla stessa metodologia fraudolenta utilizzata per sostenere le prime false affermazioni sulla loro efficacia e che è oggi è confutata da dati empirici. I numeri ci stanno infatti dicendo che la maggior parte dei casi gravi di Covid e morte sta avvenendo nelle nazioni con programmi di vaccinazione avanzati e tra i vaccinati. Ma la soluzione al problema del "vaccino" (che non è un vaccino) è... ancora più vaccino. Sono necessari richiami, si dice, ogni 5/8 mesi per tenere a bada il Covid. Qual è dunque l'ordine del giorno? Chiaramente, non la salute del pubblico ma i profitti eterni per le case

Fisco, la casa nel mirino

Il governo vuole portare in Cdm già questa settimana la delega fiscale. Il testo potrebbe contenere anche la delicata riforma del catasto. Lega e Forza Italia insorgono: "No a nuove tasse sulla casa"



farmaceutiche.

E così si arriva a capire come la scienza nella salute pubblica sia stata politicizzata, diventando propaganda al fine di spingere e mobilitare il maggior numero verso obiettivi che non riguardano affatto la salute pubblica. In primis, la Comunità della ricerca è stata avvelenata dall'influenza dei finanziamenti. Ciò che guida la scienza oggi sono le sovvenzioni dei governi e delle fondazioni e non più la motivazio-

ne e la genialità di studiosi indipendenti come gli Edward Jenner o i Louis Pasteur. Il finanziamento pubblico ha reso ormai la scienza dipendente dallo Stato, cioè dalla politica. Le Università e gli scienziati fanno pressioni affinché i governi diano loro denaro per i loro programmi di ricerca allo stesso modo di come le lobby industriali premono per sussidi. Gli scienziati ottengono i soldi dal Governo ma in cambio devono seguirne le indicazioni.

Ma c'è di più. Come per la crisi climatica, anche per il Covid il dibattito di politica pubblica ha dimostrato che i cosiddetti scienziati non sono sempre parti disinteressate. Sembrano essere diventati politici e partigiani quanto i politici, utilizzando selettivamente le "prove" scientifiche per giustificare il loro punto di vista ideologico.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Come la scienza si è trasformata in propaganda

di GERARDO COCO

I modelli di comportamento che promuovono il finanziamento pubblico sono stati sorprendentemente simili a quelli del clima: uso selettivo dei dati, manipolazione del processo di revisione tra pari, censura, persecuzione e demonizzazione dei colleghi dissidenti per arrivare, alla fine a un falso "consenso" scientifico da propagandare a fini politici.

L'attuale approccio standardizzato alle vaccinazioni di massa, che tratta tutti i riceventi come se fossero organismi identici da processare su una catena di montaggio medica, è tipico dei peggiori regimi totalitari. L'inoculazione universale viene portata avanti senza nemmeno un'adesione rudimentale alla necessità di screening medico e consultazione caso per caso. Ci si è dimenticati di come venivano affrontate le epidemie influenzali molto più gravi della fine degli anni Sessanta e della fine degli anni Cinquanta? Nel grande schema delle cose queste epidemie erano "non eventi" non essendoci a quell'epoca le condizioni per sfruttarle, come si sta facendo oggi, a scopo politico. La questione allora riguardava il rapporto paziente/medico. Ma medici privati hanno cessato di esistere da quando il regime li ha costretti a diventare semplici dipendenti di massicce organizzazioni di "assistenza sanitaria" che si proteggono dalla responsabilità seguendo i protocolli stabiliti dai vari ministeri della salute in combutta con le case farmaceutiche, cosicché i medici finiscono per eseguire essenzialmente gli ordini delle aziende farmaceutiche. I medici indipendenti possono ancora utilizzare la loro formazione e abilità per aiutare i loro pazienti, ma con grande cautela: il regime, dove tutto deve essere politicizzato, potrebbe comprometterne la carriera.

L'universalizzazione delle vaccinazioni in corso per iniettare e etichettare il bestiame viene ovviamente propagandata, appellandosi al "bene o interesse comune". Ma solo i grilli dimenticano che sotto questa bandiera sono stati commessi, nel corso della storia, i crimini più spregevoli.

La scienza non è un dogma incostituzionale

di FABRIZIO V. BONANNI SARACENO

Il periodo dell'Oscurantismo della ragione fino a oggi era una connotazione della Storia medievale invece, ahimè, attenendosi a quanto si sta verificando attualmente e soprattutto nell'ultimo periodo del nostro surreale e sempre più incomprensibile presente, sembrerebbe essere ritornato con grande vigore, in una sua reinterpretazione storica, forse più pericolosa della versione precedente, a causa della sua recondita e sottile invadenza in ogni meandro dello Stato di diritto, in nome di un dogmatismo, impropriamente e indebitamente definito scienza, ma che di scientifico non ha nulla. Come non ne ha nessun atto di fede, dal momento che la scienza, come la stessa evoluzione della natura umana, si è sempre basata e si basa sulla sperimentazione e quindi sulla probabilità e non sulla fideistica certezza dogmatica, perché la scienza al contrario della religione non è una "verità rivelata".

Dopo questo preambolo, merita denunciare la sconcertante confusione, creata da chi è in malafede e accettata da chi pecca di stoltezza e di ignoranza, voluta da certi poteri, che attraverso il nostro attuale Governo e "l'esercito di pennivendoli", che tradendo la loro stessa professione di giornalisti, ossia di liberi e indipendenti guardiani e commentatori della società, stanno reiterando. Questa caotica disinformazione consiste nel confondere coloro che sono contrari all'induzione, o peggio ancora, all'obbligo di essere sottoposti a una sperimentazione di un trattamento sanitario di nuova tecnologia farmacologica, come è quello dei così detti (impropriamente) "vaccini" mRNA, con coloro che vengono definiti no vax. La riduzione di un costruttivo e serio confronto scientifico nella banale polarizzazione di uno scontro tra pro vax e no vax è la dimostrazione di quanto si voglia mortificare la scienza.

La vaccinazione non è una scelta che riguarda il libero arbitrio, ma è una terapia che concerne la ricerca scientifica. L'Ema (European medicines agency) ha chiarito, smentendo il ministro della Salute, Roberto Speranza, che non può sussistere alcun obbligo di somministrazione della terapia genica mRNA, perché è ancora sotto sperimentazione, almeno fino al 2023.

Non a caso la Pfizer, nel protocollo del suo "vaccino" consegnato all'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), asserisce che essa stessa non è in grado di dimostrarne l'efficacia nel tempo e i suoi effetti collaterali a medio e lungo termine. Infatti, non a caso, prima di inoculare questo "vaccino" bisogna firmare una liberatoria di responsabilità per lo Stato da qualsiasi responsabilità civile e penale, visto che nessuna assicurazione sarebbe disposta a risarcire i danni derivanti da un farmaco sotto sperimentazione.

La vaccinazione è una conquista della scienza e quindi della civiltà, ma la scienza si basa sulla sperimentazione e quindi sulle probabilità e non sulle verità assolute o dogmatiche, la vaccinazione non può essere un atto di fede o come ha affermato il capo dello Stato "un atto d'amore". Lo stesso presidente della Repubblica che, invece di occuparsi e di risolvere la questione drammatica concernente la corruzione della Magistratura e del suo organo di controllo, ossia il Csm, di cui egli stesso è il presidente (secondo quanto stabilisce la nostra Costituzione), si presta a essere il "promotore" di questo dogmatismo pseudo scientifico. La voluta polarizzazione nello scontro tra pro vax e no vax è la palese dimostrazione di quanto i media e la stampa non vogliano affrontare il vero nodo della questione.

Se la terapia mRNA fosse già pienamente sperimentata, come è avvenuto per tutti gli altri vaccini che ci siamo giustamente inoculati e che si sono inoculati i nostri figli, allora sarebbe un dovere civico e un obbligo vaccinarsi, ma non può essere altrettanto quello di imporre di essere delle cavie forzate di una sperimentazione e tanto meno di imporlo ai minori. Dal momento che la sperimentazione non ha ancora esaurito il suo corso (come la stessa Ema prevede), non si può indurre oppure obbligare a vaccinarsi e tanto meno, sempre per i motivi sopra esposti, imporre delle limitazioni o restrizioni sociali, come l'obbligo del "Green pass", perché ciò non è né scientificamente e né giuridicamente giustificato e quindi è incostituzionale, in quanto palesemente discriminatorio.

In riferimento ai trattamenti sanitari, il comma finale dell'articolo 32 della nostra Costituzione afferma che "la legge in nessun caso può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". L'articolo 13 del Codice deontologico dei

medici vieta ai "camici bianchi" di somministrare o consigliare la somministrazione di farmaci che non hanno ultimato la loro sperimentazione e questo perché oltre all'efficacia, non conosciamo gli effetti collaterali a medio e lungo termine, visto che quelli immediati, in riferimento al "vaccino" mRNA, li stiamo verificando con diversi casi di decessi e trombosi dopo la somministrazione dello stesso.

I dati emergenti dall'Inghilterra e da Israele dimostrano che la vaccinazione mRNA non protegge i vaccinati dal ricovero come malati gravi di Covid-19, in Inghilterra risultano ricoverati gravemente più i vaccinati dei non vaccinati. Il periodo di 5/6 mesi di vaccinazione in Italia, periodo poi più caldo dell'anno solare, dove ogni virus perde la sua carica, non è attendibile per una scientifica valutazione del "vaccino" mRNA. Non a caso, la scorsa estate eravamo tutti beati in giro senza mascherina (anche nei luoghi chiusi) e le sale di terapie intensive erano vuote come ora.

Quindi, bisogna affidarsi alle regole scientifiche, perché questa surreale propaganda e questo terrorismo mediatico, che si basano su tutto tranne che su regole scientifiche, dimostrano la mancanza di rispetto della persona umana. In conclusione, credo che la più opportuna considerazione a riguardo sia che la libertà di sperimentare finisce dove comincia la legittima libertà di ciascuno di non voler esserne una cavia. La gente ha il diritto di essere informata, rispettando la scienza e non di essere disinformata, ingannandola su illusorie e potenzialmente nocive soluzioni, promuovendole, peraltro, con asserzioni non scientifiche, "non desinis oculos mihi aperire".

Il canone Rai fuori dalla bolletta

di SERGIO MENICUCCI

Manca in Rai il direttore generale. Anzi c'è ma è ad interim. Una autonomina da parte dell'amministratore delegato Carlo Fuortes, insediato al settimo piano di viale Mazzini alla fine di luglio, assieme alla presidente Marinella Soldi (le due nomine volute dal Governo Draghi) e ai quattro consiglieri scelti da partiti (Simona Agnes per Forza Italia, Alessandro di Majo per il Movimento Cinque Stelle, Igor De Biasio indicato dalla Lega e Francesca Bria dal Partito Democratico) e a Riccardo Laganà eletto dai circa 12mila dipendenti. "Esclusione" per Fratelli d'Italia che nel precedente Consiglio di amministrazione aveva un rappresentante.

I partiti attraverso i quattro consiglieri di riferimento e la Commissione parlamentare di vigilanza continuano, quindi, ad avere influenza sulla televisione del servizio pubblico, tenuto conto che l'azionista di maggioranza assoluta, per oltre il 90 per cento, è il ministero del Tesoro. Le sfide che il nuovo vertice deve affrontare sono di vasto spessore, dovendosi la Rai confrontare con il mercato interno (Mediaset, La7, Sky, Dazn, Discovery da cui proviene la presidente Soldi) e soprattutto con le grandi multinazionali del mondo digitale.

Il settimo piano di viale Mazzini non è stato mai un posto tranquillo e per antiche tradizioni deve tener conto delle tensioni della politica. Passata l'estate con una raffica di repliche e grazie ai successi di "Techetè" e delle partite di calcio della Nazionale di Roberto Mancini, inizia una nuova stagione impegnativa. La rete ammiraglia parte tuttavia male. Mentre La7 riprendeva a tutto campo con l'attualità di

Enrico Mentana, il ritorno di Lilli Gruber, gli approfondimenti di Myrta Merlino con "L'aria che tira" e "Omnibus" di Andrea Pancani, Rai Uno forniva ai telespettatori l'ennesima replica del "Commissario Montalbano". In più lo scontro su "Uno Mattina" (condotto da Marco Frittella e Monica Giandotti) tra il direttore della Rete Stefano Coletta e il comitato di redazione del Tg Uno sulla impostazione della trasmissione e sulle eventuali modifiche da apportare a un formato che sembra aver fatto il suo tempo.

Senza approfondire per ora i vari aspetti della programmazione (ancora Antonella Clerici, Alberto Matone con "La vita in diretta", "Elisir" di Michele Mirabella, "Cartabianca" di Bianca Berlinguer, Riccardo Iacona con "Presa Diretta") una prima osservazione arriva dalla crisi di Rai Due nonostante gli sforzi del direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano. E dalla mancanza di innovazione.

In ballo c'è la definizione di tv di servizio pubblico, la raffica di nomine che vanno dai direttori di testata, di rete e delle partecipate, il disboscamento delle spese per risparmiare almeno 40 milioni l'anno. Il buco di bilancio per il 2021 è previsto in 57 milioni, ma con i debiti pregressi gli esperti hanno individuato un deficit di circa 300 milioni. La riforma dovrebbe essere portata a termine entro dicembre, riducendo a 9 le direzioni tematiche, effettuando una consistente operazione di prepensionamenti e di tagli agli appalti esterni. Un restyling del precedente piano industriale elaborato da Fabrizio Salini. Un piano di riforma che dovrebbe poggiare sulla reintroduzione del direttore generale, la cui figura venne mandata in pensione da una legge del Governo Renzi.

Altra modifica dovrebbe riguardare l'uscita del canone di 90 euro all'anno dalla bolletta dell'energia, misura introdotta da Matteo Renzi per combattere l'alta evasione. A questo punto si pone il nodo della riscossione perché, in base alle norme sul Recovery plan dell'Unione europea, anche l'Italia deve liberalizzare il mercato elettrico, rimuovendo gli extra-costi dalle bollette.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

11 Settembre: il delirio dei complottisti

Dopo gli attacchi dell'11 Settembre a New York e a Washington si diffuse anche tra diversi intellettuali occidentali l'assurda e delirante tesi (già comparsa nei Paesi musulmani) che a ordire quegli attentati fossero stati, in realtà, gli stessi leader americani con l'ausilio dei servizi segreti americani e israeliani. In quella tesi aleggiava il fantasma metafisico del Demonio identificato, con una buona dose di fideismo e senza troppi dubbi, nell'Occidente. Di questo delirante complottismo dal forte odore di zolfo è stato emblema in Italia il libro collettaneo "Zero" dal quale fu tratto anche un film e uno spettacolo teatrale ("Zero. Perché la versione ufficiale sull'11/9 è un falso", Edizione Piemme, 2007).

In quel libro vari intellettuali occidentali, noti o in cerca di notorietà, con varie argomentazioni - tutte congetturali - cercavano di persuadere i lettori che i veri colpevoli dell'11 Settembre del 2001 non erano stati i terroristi di Al-Qaeda, come pure aveva ammesso e confessato il suo leader Osama bin Laden, ma i leader americani stessi. I terroristi sarebbero stati creati e manipolati dai servizi statunitensi e sarebbero stati parte di un colossale inganno, architettato dagli stessi massimi leader degli Usa per consentire al presidente George Walker Bush di scatenare una guerra infinita in apparenza contro il terrorismo, ma in realtà contro l'intero mondo musulmano.

Tra i coautori del libro, coordinati dal giornalista italiano Giulietto Chiesa, c'erano lo storico Franco Cardini, il filosofo Gianni Vattimo, l'ex ministro socialdemocratico di Helmut Schmidt, Andreas von Bülow, lo scrittore americano Gore Vidal, il filosofo californiano David Ray Griffin, il giornalista tedesco Jürgen Elsässer, l'economista canadese Michel Chossudovsky, più molti altri tra cui lo showman tuttológico Moni Ovadia e le giornaliste italiane Lidia Ravera e Lella Costa. Una compagnia ideologicamente e professionalmente eterogenea, ma solidale nel lodevole sforzo di "smascherare il complotto". Le argomentazioni di questi personaggi sono degne di essere ricordate perché la bizzarria puramente fantastica e congetturale delle loro tesi mostra chiaramente un retroscena pregiudiziale - e anzi un vero odio - anti-americano e anti-occidentale. La tesi principale di quel libro è - come vi afferma Giulietto Chiesa - che il "cosiddetto terrorismo internazionale", di cui parlavano al tempo i neoconservatori americani, fosse in realtà una creazione "diretta e indiretta dei servizi segreti americani e israeliani". Una tesi quest'ultima che nel libro viene data per scontata e che non ci si preoccupa mai di documentare e provare, ma che viene avallata da tutti i coautori sulla base di congetture, ipotesi e presunte incongruenze e contraddizioni.

Tra gli autori, il von Bülow sostiene esplicitamente la congettura di una "false flag operation", un'operazione cioè congegnata in modo da sacrificare diciannove "pedine" islamiste trasformate in vittime inconsapevoli, in modo da scatenare una psicosi di massa adatta a favorire la guerra. L'economista Chossudovsky a tale proposito è perentorio: "Questi nemici dell'America, i presunti architetti degli attacchi dell'11 Settembre, sono stati creati dalla Cia". Articolo di fede sprovvisto per definizione di ogni riscontro. Se non si trovano le prove è perché la Cia le ha occultate. Che servizio segreto sarebbe altrimenti? Ergo: le prove ci sono ma non si vedono. Lapalissiano.

Steven Jones, un fisico americano dello Utah, si dice certo "che la collisione dei jet con due degli edifici non basti a spiegare il totale e rapido crollo di entrambe le Torri". Secondo lui esisterebbero "prove convincenti" che la distruzione delle Torri fosse stata dovuta, oltre che ai jet anche al "piazzamento di cariche esplosive e incendiarie". Le "prove convincenti" sarebbero le sue supposizioni e i suoi calcoli ipotetici.

Franco Cardini punta il dito contro i "neocon" americani ed esprime il so-

di LUCIO LEANTE



spetto che i terroristi di al-Qaida siano una loro creazione. Lo dimostrerebbe il modo in cui sono stati descritti i terroristi e la loro organizzazione decentrata. "Che cosa c'è di meglio di un movimento che non ha struttura centrale o leader, se non morti, per addossargli ogni colpa o comportamento, per quanto assurdo esso sia?" si chiede Cardini. E tanto gli basta.

Lo storico Webster Griffin Tarpley parla del "mito dell'11 settembre" come strumento per "legittimare le tendenze razziste, militariste e fasciste". Niente meno! Dove? Ovviamente negli Usa e in tutto l'Occidente che - secondo Tarpley - albergherebbero nella loro stessa natura un'irresistibile vocazione al fascismo. L'economista Enzo Modugno si dice certo, invece, che si è trattato di un modo per "bloccare il precipitare della Borsa che stava per crollare, ridando vigore alla domanda e avviando la ripresa dell'economia". Machiavellismo criminale dei centri occulti del capitalismo finanziario! Il diavolo nella Borsa.

Ray Griffin smonta il rapporto della commissione d'inchiesta sull'11 Settembre puntando sui conflitti d'interesse e sui legami personali dei suoi membri con l'amministrazione Bush. Il giornalista Claudio Fracassi affida i suoi sospetti all'assenza di immagini del momento dell'impatto del gigantesco Boeing contro il Pentagono, sebbene fosse "il luogo più sorvegliato del mondo". Non ci sono le foto... quindi... tutto è possibile. Inconcludenti sono anche le coincidenze messe in rilievo da Jürgen Elsässer: i jihadisti combatterono in Jugoslavia con l'appoggio degli Usa e della Nato, mentre Osama bin Laden entrava e usciva dal palazzo di Alija Izetbegovic, il presidente musulmano, ma "filo-occidentale" della Bosnia. Il che - secondo lui - sarebbe una prova della connivenza di bin Laden con il Satana americano.

L'unico a sottrarsi decisamente a queste ipotesi complottiste estreme è proprio lo scrittore solitamente radicalmente anti-americano, Gore Vidal, intervistato in coda al volume. Vidal, forse, si rende conto del carattere delirante e fumoso delle accuse al presidente americano George Walker Bush e al suo vice Dick Cheney (solitamente descritto come un vero demone) e afferma che essi "non sono responsabili dell'attentato" ma non rinuncia al graffio: non possono esserlo solo "perché incompetenti".

Dalla lettura del libro appare evidente che tutti gli interventi partono da una certezza granitica: i colpevoli della strage sono da cercare nell'Amministrazione Usa che ha ordito il diabolico complotto. È a partire da questa certezza pregiudiziale che si passa a raccogliere elementi, coincidenze, allusioni, sensazioni, citazioni,

volte a dimostrare l'assunto di partenza. Di fronte all'evidenza dei fatti si punta a corrodere le certezze accumulando congetture, ipotesi, statistiche e particolari curiosi benché nessuna di queste congetture sia davvero probante.

Il libro "Zero" e altre operazioni analoghe sono state definite da Dario Fertilio come casi di "negazionismo colto" perché ricordano alcune tecniche dei negazionisti della Shoah: si isola dal loro contesto immediato una testimonianza o un particolare (anche se insignificante e futile), si gettano dubbi sulla credibilità di un testimone o sulla stranezza di un certo particolare insignificante. Se ne afferma la falsità e la si estende a tutto, come a dire "falsus in uno, falsus in omnibus, falsus in toto".

Si sottintende che errori, piccole incongruenze e sbavature non possano essere casuali, ma dimostrerebbero una precisa volontà di manipolazione da parte di demoni onnipotenti: i neocon, il sionismo internazionale e, soprattutto, la diabolica Cia. Sullo sfondo aleggia il fantasma demoniaco di una presunta Spectre occidentale che userebbe condurre inconfessabili e ciniche "operazioni" del tipo di quelle raccontate nel film "I giorni del Condor". Aleggiano anche tra i complottisti colti occidentali l'odore di zolfo e il fantasma del Demonio, sempre rigorosamente occidentale, ovviamente. Anzi: l'Occidente è il Demonio. Per definizione. Dogma di fede che non si discute e non ha bisogno di prove.

Un'analisi razionale di questi tortuosi ragionamenti congetturati porterebbe subito a rendersi conto che essi sono confutati da semplici fatti. Come il semplice fatto che lo stesso bin Laden e altri esponenti di al-Qaida hanno ammesso le loro responsabilità per gli attacchi dell'11 Settembre. Se fossero stati innocenti o avessero avuto il semplice sospetto di essere stati manipolati da una Spectre americano-israeliana sarebbero stati i primi interessati a denunciare il "complotto" della Cia, del Mossad e dei neocon.

Le teorie del complotto sull'11 Settembre sono poi confutate da una semplice considerazione. Esse prevedono la complicità di migliaia di persone che - secondo i complottisti - manterrebbero un segreto criminale di quel genere (e per decenni). E ciò è manifestamente, e per ogni esperienza passata, inverosimile. Un segreto di questo tipo non potrebbe mai resistere a lungo, specie negli Usa, dove si trova sempre qualche "gola profonda" che decida di parlare, pur conservando l'anonimato. Tanto più se a condividere quel segreto fossero in migliaia. Ci si deve chiedere come mai persone razionali come gli intellettuali citati improvvisa-

mente perdano il lume della ragione e si lascino conquistare da un demoniaco delirio complottista. Ci si può e ci si deve chiedere da dove nasca in persone pensanti e razionali - come noti intellettuali esercitati e avvezzi all'uso della ragione critica - questo delirio paranoide che li spinge a negare i fatti, a invertire la realtà e la logica per andare dietro a fumose congetture prive di riscontri e contraddette dai fatti.

A comprenderlo ci può aiutare la loro tesi di fondo che è anche la loro accusa finale: l'Occidente, essendo la sola civiltà aggressiva e, anzi, demoniaca, non può essere per principio la vittima di una minaccia e di un'aggressione da parte di un nemico esterno qualsiasi, fosse anche il terrorismo islamista. Quest'ultimo non potrebbe esistere proprio perché l'Occidente sarebbe l'incarnazione stessa del Male, del quale avrebbe il monopolio. Il Male, perciò, non può avere origini e non può stare fuori dell'Occidente perché l'Occidente è il Male stesso e racchiude in sé tutto il male del mondo.

Il presunto "nemico" sarebbe addirittura una creazione occidentale. L'Occidente sarebbe dotato, infatti, di forze oscure onnipotenti e irresistibili, capaci persino di creare un nemico artificiale e fittizio, programmare e provocare la morte di tremila vittime tra gli stessi cittadini americani allo scopo diabolico di creare la psicosi e il pretesto adatti a far scoppiare guerre miranti a rafforzare l'Impero americano-occidentale planetario.

Quegli intellettuali ci sembrano dominati da una pregiudiziale immagine demoniaca degli Usa e dell'Occidente come civiltà portatrice dei geni del Male radicale globale e di una aggressiva e sfrenata volontà di potenza. L'Occidente, pertanto, sarebbe capace di tutto e perciò sarebbe meritevole anche di essere sospettato e accusato, anche senza alcuna prova, dei peggiori misfatti. La guerra esiste ancora nel mondo solo perché esiste l'Occidente nel pregiudizio di quei colti e irenisti umanitari. Se si vuole un'era di pace universale non c'è che da distruggere la civiltà occidentale, una formazione storica geneticamente guerrafondaia e violenta meritevole, perciò, di perire per le sue violenze e colpe passate, presenti e future. Essa non merita quindi di essere difesa, ma al contrario merita di essere odiata a priori e a prescindere da tutto e accusata di tutto e del suo contrario: merita di essere colpita, e decostruita in ogni suo aspetto, in ogni modo e con ogni mezzo razionale e no, lecito e no. Ed è anzi meritevole colpirla anche con deliranti congetture come quelle contenute nel libro menzionato che significativamente ha titolo "Zero". Zero come "ground zero", ma anche come la nullità delle sue argomentazioni e come il nichilismo dei suoi autori.

La demoniaca congettura del complotto dell'11 Settembre, avallata da quegli intellettuali e da altri esponenti dell'antioccidentalismo radicale, si è diffusa e circola ancor oggi, almeno nella forma del dubbio, tra le popolazioni dei Paesi dell'Occidente. Essa ha alimentato il senso di colpa occidentale, ha diffuso disarmo morale e intellettuale perché ha negato la realtà dei nemici esterni e delle minacce all'Occidente e ha rafforzato tra gli occidentali la convinzione di essere parte di una civiltà demoniaca indegna di essere difesa.

Ha anche alimentato e giustificato l'odio per l'Occidente diffuso tra le popolazioni musulmane, arabe e no, quelle stesse che l'11 Settembre esultarono nelle piazze e negli stadi di calcio all'annuncio del crollo delle Torri Gemelle. Esultarono perché quel giorno tremila "infedeli" erano stati uccisi, ma soprattutto perché erano crollate quelle due Torri, simboli della potenza del Demonio-Occidente, finalmente ferito forse a morte. Probabilmente insieme a quelle folle musulmane esultarono in cuor loro anche molti intellettuali occidentali, nemici interni della loro stessa civiltà dei diritti e delle libertà; una civiltà che essi odiano e demonizzano quotidianamente senza vera ragione, perché in fondo odiano da sempre la propria casa natale e soprattutto se stessi.

Lo scontro delle “due Leghe”

Si percepisce un'aria tesa in casa leghista. Qualche voce di corridoio si spinge addirittura a parlare di un prossimo Congresso, dopo le Amministrative, in cui potrebbe essere messa in discussione la leadership di Matteo Salvini da parte dell'ala “moderata” del partito, capeggiata da Giancarlo Giorgetti e dai tre governatori del Nord: Luca Zaia, Massimiliano Fedriga e Attilio Fontana. Ora, è assai improbabile che ciò si verifichi, ma di certo la Lega “di governo” sembra averne abbastanza delle intemperanze della Lega “di lotta”. I moderati del partito non avrebbero digerito l'improvviso ritorno – da parte di Salvini e degli elementi radicali, come Claudio Borghi, Armando Siri e Alberto Bagnai – alla retorica ribellista e anti-sistema dei primi tempi, quelli del No-euro e dei patti elettorali con Casapound e i vari gruppetti della destra extra-parlamentare.

A far esplodere il dissenso, comunque già presente da parecchio tempo, sarebbe stata la strizzata d'occhio ai No-vax, l'opposizione all'estensione del green pass e la rincorsa di Giorgia Meloni, nel disperato tentativo di frenare l'ascesa elettorale (stando ai sondaggi) di quest'ultima, anche a discapito della Lega stessa. I sondaggi, infatti, proprio al Nord, dove il Carroccio è nato e ha mosso i primi passi, non soddisferebbero le aspettative: di questo vengono accusate proprio le discutibili prese di posizioni salviniane dell'ultimo periodo, che avrebbero causato una modesta perdita di consenso da parte dell'elettorato moderato.

I governatori leghisti avrebbero più volte esternato il loro dissenso rispetto alla linea del leader. La loro visione, al contrario, sarebbe più simile a quella di Forza Italia: pur non ritenendo necessario l'obbligo vaccinale (se non come extrema ratio) sono concordi nell'affermare che il “green pass” sia uno strumento per garantire maggiore sicurezza ai cittadini, specialmente sui luoghi di lavoro e di socialità, oltre che per evitare un nuovo ingolfamento delle terapie intensive e conseguenti nuove restrizioni. Punto importantissimo per le Regioni, che gestiscono la sanità. L'impressione di molti opinionisti e commentatori – incluso il sottoscritto – è che lo scontro non sia tanto tra un'anima moderata e istituzionale e una intransigente e anti-sistema, bensì tra un'ala realista e una ideologica.

di GABRIELE MINOTTI



Matteo Salvini insiste nel bollare l'obbligo vaccinale e l'estensione del Green pass come inutili e liberticidi: ma i governatori, con il pragmatismo che contraddistingue gli amministratori locali rispetto ai politici “romani”, riconoscono che non solo si tratta di misure che aumenterebbero la percezione di sicurezza dei cittadini (i sondaggi ci dicono che il sessantacinque per cento degli italiani sarebbe favorevole all'obbligo, mentre l'ottanta per cento sostiene l'estensione del Green pass), ma che permetterebbero un più rapido ritorno alla normalità e alla produttività in termini economici: questione molto sentita in quel Nord che è storicamente la “locomotiva d'Italia”. In altri termini, se a Salvini interessano le questioni di principio, ai governatori del suo partito stanno molto più a cuore gli effetti concreti delle misure, tanto

sull'economia quanto sulla percezione degli italiani. Ideologia contro realtà, per l'appunto.

Nè i governatori giudicano sensato gareggiare con la Meloni per aggiudicarsi il voto degli scettici o dei contrari nei riguardi del vaccino e delle misure di contenimento del virus. Si dice nei corridoi leghisti che se la Meloni vuole intercettare i consensi di qualche sparuta minoranza e avvicinarsi a mondi “intoccabili” come Casapound o Forza Nuova, faccia pure: la Lega, dal canto suo, deve restare un partito rappresentativo degli interessi della borghesia e del mondo produttivo, in gran parte favorevole alla “ripartenza in sicurezza”. E il sospetto – abbastanza forte all'interno del Carroccio – è che Salvini stia facendo un'opposizione così dura nei riguardi dei provvedimenti per la sicurezza sanitaria

solo per impedire l'afflusso di ulteriori consensi verso Fratelli d'Italia. Una cosa simile si era già verificata nel 1994, quando molti leghisti della prima ora scelsero di passare ad Alleanza nazionale, appena sorta dalle ceneri del vecchio Movimento Sociale. In quell'occasione, Umberto Bossi disse loro di accomodarsi: non c'era alcun bisogno di loro nella Lega, né c'era posto per coloro la cui fede nel progetto federalista e autonomista era così debole da venire meno dinanzi ai calcoli politico-elettorali.

Non si capisce cosa impedisce a Salvini di fare le stesse considerazioni relativamente ai leghisti che scelgono di entrare in Fratelli d'Italia o ai voti che potenzialmente potrebbero essere attratti da una destra che si atteggia a oppositrice del sistema: ciascuno è libero di aderire o di votare la formazione che vuole, ma la Lega rimane comunque un “partito d'ordine”, una forza conservatrice e democratica, capace di rivolgersi anche all'elettorato centrista, liberale e moderato. L'ala “di governo” del movimento – a cominciare da Giorgetti – ha fatto del suo meglio per istituzionalizzare (qualcuno direbbe per “indoppiettare”) Matteo Salvini; per costringerlo a indossare l'abito blu; per fare della Lega il portavoce degli imprenditori, dei commercianti, degli agricoltori e dei liberi professionisti italiani; per indurre il Capitano ad abbassare i toni sull'Europa (data l'importanza di mantenere con essa buoni rapporti, tanto per ragioni economiche quanto che per motivi di collocazione geo-politica).

Passi la svolta in senso nazionale e il ridimensionamento dell'enfasi posta sul federalismo, ma è inaccettabile che si “perda la bussola” in questo modo attribuendo più peso al potenziale consenso di qualche sparuto gruppetto (incapace di muovere anche le virgole, in termini elettorali) piuttosto che al consenso attuale del ceto produttivo, che non riesce più a capire la scelte del leader del partito che dovrebbe rappresentarli.

A questo proposito, Salvini dice sempre che le priorità degli italiani sono il lavoro, le pensioni, la sanità, le tasse e la sicurezza. Ma se lo pensa davvero, allora dovrebbe concentrarsi su quello che vuole la “maggioranza silenziosa” di questo Paese, sintonizzandosi sulle “frequenze del comune buonsenso”, invece di perdersi in vuota demagogia e di rincorrere il consenso di qualche frangia anti qualcosa.



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**